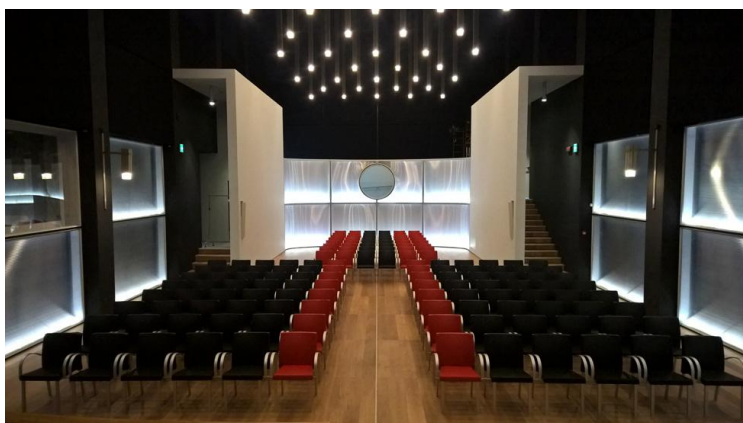


**ASSEMBLEA
PUBBLICA 2017
“MODELLARE IL FUTURO
A MISURA D'IMPRESA”**



*RELAZIONE PRESIDENTE
DINO DE SANTIS*

TORINO, SABATO 28 OTTOBRE 2017



**BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA DI TORINO
AUDITORIUM VIVALDI**

Confartigianato

Saluti e introduzione ai lavori

Cari colleghi imprenditori, Autorità, Istituzioni, Signore e Signori, benvenuti all'Assemblea Annuale di Confartigianato Torino Città Metropolitana, ringrazio tutti coloro che hanno accolto, oggi, il nostro invito.

Ci troviamo nella sede della Biblioteca Nazionale per proseguire il nostro percorso ideale attraverso luoghi significativi per storia, cultura, tradizione e lavoro della Città di Torino.

Torino. Torino è una città camaleontica. Ha dimostrato negli anni di stare al passo con i tempi e di sapersi “reinventare”, ritagliandosi nuove identità. A partire dal 2006 Torino ha avuto la capacità di ampliare la sua vocazione manifatturiera verso una dimensione di polo turistico e culturale. La cultura è diventata infatti, uno degli elementi più importanti della reputazione di Torino nel mondo: ricordo il 2008, anno in cui la città è stata insignita del titolo di prima World Design Capital, il 2015 anno in cui UNESCO le riconosce il titolo di Creative City for Design e il 2017 anno in cui Torino è tornata ad essere capitale del Design attraverso il Congresso Mondiale che si è svolto a metà ottobre. Ma non basta se non si collega allo sviluppo manifatturiero e produttivo.

Il cambiamento è ancora in atto, pur tra mille contraddizioni, problemi e disuguaglianze sociali. Disuguaglianze che sono emerse prepotentemente da una crisi che negli ultimi otto anni ha colpito duro: soprattutto gli artigiani e le piccole imprese, i ceti sociali che vivono nei quartieri periferici e i giovani.

Ma non è tutto. Facciamo fatica, oggi, a intravedere una visione strategica a medio e lungo termine, una rotta per definire il futuro della Città. Torino pare una città ingessata e l'amministrazione comunale sembra non riuscire a delineare o far comprendere una progettualità di ampio respiro.

Siamo consapevoli del fatto che è fondamentale avere i conti a posto, perché il bilancio non è una cosa che può interessare solo i ragionieri. Se i conti non sono in ordine è difficile investire: la prova l'abbiamo dalla Regione Piemonte gravata da un disavanzo di quasi 8 miliardi di euro che ha imposto non pochi sacrifici. Ma non vorremmo che, anche, chi amministra Torino oggi finisse per concentrarsi solo sull'equilibrio dei conti anziché progettare il nuovo.

Torino le risorse le ha, e lo ha dimostrato: non si tratta solo di risorse finanziarie, ma di idee, di intelligenze, di capacità.

Qualcosa, però, oggi non sta funzionando. Era scontato che la nuova Giunta pagasse pegno all'inesperienza amministrativa. E' passato un anno, e la

Giunta Appendino avrebbe dovuto trarre profitto dai propri errori e sbandamenti, ma così non sembra essere stato. Adesso auspichiamo che sappia definire e intraprendere una rotta.

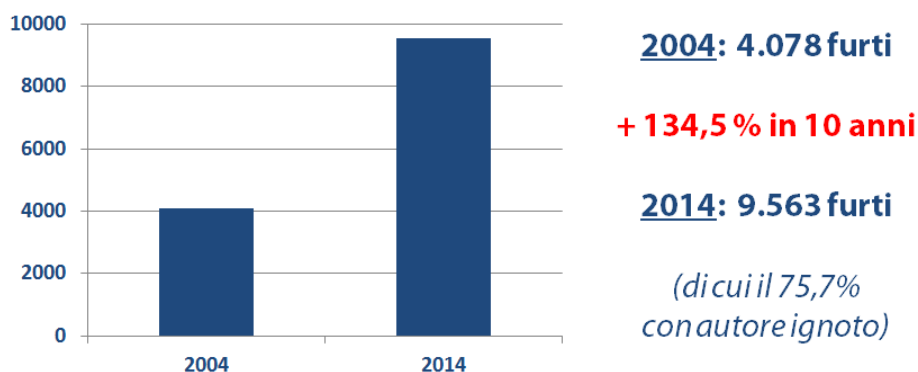
Quello che ci preoccupa di più però è lo stato in cui sembra versare tutta la politica ed è stato ben sintetizzato da una recente analisi dello storico Giuseppe Berta su una Torino di oggi che sembra afona. Dalla svolta dello scorso anno con la sconfitta del centrosinistra sarebbe stato lecito aspettarsi una discussione, una reazione, invece non è successo niente. Cito testualmente Berta: *“La domanda è semplice: qual è l’ agenda della politica? Semplice la risposta: la politica è autoreferenziale, non discute più nulla. Torino che obiettivi ha? A chi si parametra? A nessuna città Europea. Torino ha bisogno di una ventata d’aria nuova, di una nuova “mappa urbana” che documenti le trasformazioni avvenute sulla base delle quali intraprendere un vero confronto sul futuro, ricostruire un discorso pubblico sulla città che restituisca fiato alla rappresentanza, di ogni livello, se non si vuole accettare come inevitabile l’sterilimento della politica”.*

Confartigianato Torino si sarebbe aspettato uno scatto d’orgoglio da parte degli sconfitti.

Territorio e sicurezza: la sfida della rigenerazione urbana

Secondo l’ultimo rapporto sulla qualità della vita in Italia pubblicato dal “Sole 24 Ore” Torino scala venti posizioni rispetto all’anno precedente, passando dal 55esimo al 35esimo posto. Un risultato importante che, però, non deve far dimenticare i problemi irrisolti. Torino è al 90° posto su 110 capoluoghi di

Furti denunciati in negozi e botteghe artigiane in Piemonte



(Dati Ministero degli Interni, Dipartimento Pubblica Sicurezza e Istat)

provincia come livello di sicurezza della Città e in Piemonte crescono i furti a danno delle imprese.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno in Piemonte si è passati, in dieci anni, da poco più di 4.000 furti denunciati in negozi e botteghe artigiane nel 2004 agli oltre 9.500 del 2014 con una variazione superiore al 134% posizionandosi a metà circa della infausta classifica a livello regionale. E nonostante l'apprezzabile azione di contrasto condotta sul territorio dalle forze dell'ordine, quasi il 76% dei furti subiti dalle imprese rimane impunito. A Torino, certo non troviamo le banlieue francesi o belghe, questo dobbiamo riconoscerlo, però le nostre periferie sono territori in sofferenza che devono fare i conti con il dilagare della microcriminalità, dell'insicurezza e delle tensioni sociali, con il record di chiusure delle botteghe artigiane travolte dal peso del fisco e della burocrazia, con l'irrompere di un'immigrazione difficile da gestire.

In questa ottica la nostra Associazione, lo scorso Aprile, si è fatta promotrice di un'iniziativa insieme alla Questura di Torino che ha previsto, da parte di Confartigianato, la donazione di 65 tablet che sono stati installati sulle auto della polizia per garantire una maggiore sicurezza ai cittadini e alle imprese.



La consegna dei tablet da parte di Confartigianato nell'iniziativa sulla sicurezza

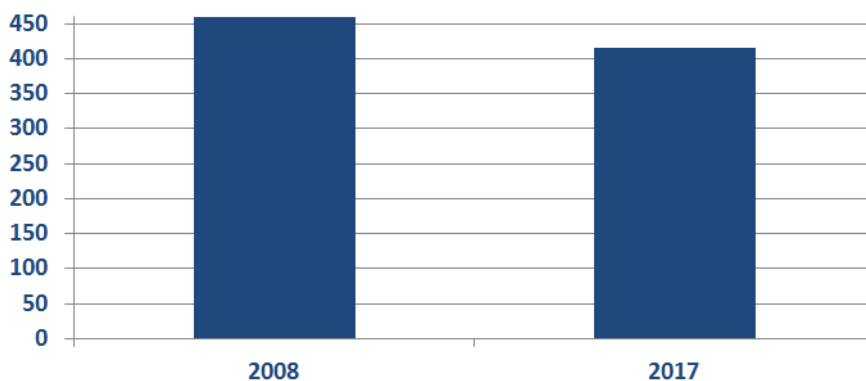
Un aiuto tangibile che ci ha visto in prima linea a sostegno della città e delle forze dell'ordine; un aiuto che arriva, quotidianamente, anche, da artigiani e piccoli imprenditori, come presidio di legalità sul territorio, i quali vanno considerati da chi governa la Città come interlocutori da ascoltare e

coinvolgere rendendoli protagonisti dei cambiamenti che attendono l'immediato futuro di Torino.

Questa crisi economica che va avanti da troppi anni ha modificato, anche, il nostro tessuto sociale, con una riduzione del ceto medio e un allargamento della forbice tra chi sta molto bene e chi vive nella povertà più assoluta. Questo duro prezzo è stato pagato soprattutto dalle piccole imprese, spina dorsale di un Paese che stenta a rialzarsi e che rischia di perdere l'orgoglio del lavoro manuale, come documentato dal recente studio presentato dalla CGIA di Mestre, secondo cui dal 2008 ai primi mesi di quest'anno la platea dei lavoratori autonomi (piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, liberi professionisti, coadiuvanti familiari) è diminuita di 297.500 unità (-5,5%).

Stima autonomi in Piemonte - Vda

(valori in migliaia di unità)



Regione - Area	2008	2017*	Var. ass.	Var %
Piemonte e Valle d'Aosta	459,9	415,8	-44,1	-9,6
Italia	5421,4	5123,9	-297,5	-5,5

(Elaborazioni Ufficio Studi CGIA Mestre su dati Istat)

C'è un dato che ci viene fornito dalla Caritas di Torino che la dice lunga sulla condizione sociale dei torinesi: a fine 2015 il 14% dei residenti nell'area metropolitana versava in condizioni di povertà. E il recente bilancio fornito dall'Ufficio Pio di Torino indica che lo scorso anno sono state 2783 le famiglie e 10.367 le persone aiutate con trasferimenti di denaro, accompagnamento sociale, supporto nella ricerca di un lavoro, servizi educativi e ricreativi per bambini e ragazzi. Neanche a dirlo le famiglie aiutate versano in condizione di povertà assoluta e vivono in prevalenza in aree periferiche della città.

Alla già nota polarizzazione tra centro e periferie che ha caratterizzato l'ultima campagna elettorale comunale, credo sia utile aggiungere una riflessione, un'attenzione più accurata sulle zone periferiche che tenga conto di rilevanti

diversità all'interno di questa fascia spaziale: accanto a un'area ovest economicamente più prossima al centro Città si collocano un'estremità sud con valori intermedi e una settentrionale più in difficoltà con la maggiore compresenza di problemi socio-economici nei quartieri di Barriera di Milano, Regio Parco e Aurora. A proposito di periferia, voglio ricordare l'analisi che il sociologo Bruno Manghi ha fatto lo scorso anno in occasione della nostra Assemblea annuale:

«Partiamo da una banalità: se le periferie sono i luoghi dove vivono le persone meno abbienti, dopo 7 anni di crisi le loro condizioni di vita non possono certo essere migliorate. La crisi colpisce in maniera più seria coloro che sono svantaggiati in partenza. La novità sta, invece, nel grande cambiamento territoriale avvenuto. Quando ero ragazzo la cintura torinese era un posto da evitare, ora, invece, a Grugliasco, Collegno, Nichelino, Settimo, ecc., abbiamo assistito ad una trasformazione positiva e ad un ringiovanimento medio della popolazione. Se nella cintura torinese è avvenuto un netto miglioramento reddituale, demografico e di attivismo, la povertà si è concentrata nella cerchia urbana, e questa è una novità di non poco conto.»

Le periferie sono state al centro del programma elettorale della nuova Giunta. Abbiamo ancora presente il video conclusivo della campagna elettorale con il susseguirsi di cartelli e con il chiaro messaggio delle due città da ricucire: il centro e la periferia. Ma ad un anno di distanza che cosa è stato fatto?

Lo sappiamo che il processo di recupero è lento e costoso, ma gli artigiani che vivono e lavorano in queste zone difficili chiedono di più in termini di sicurezza e investimenti. Quello che si continua a percepire in queste zone è un senso di abbandono. Per esempio: è possibile che non si riesca a trovare una soluzione definitiva al problema dei fumi tossici che si alzano dai roghi di immondizia? La tensione da via Germagnano a strada dell'Aeroporto fino a Mirafiori si sta allargando in altre parti della città: la gente protesta, il clima sociale è di complessa gestione, le imprese da queste aree si trasferiscono o chiudono.

A Torino, c'è un milione e mezzo di metri quadri che attendono di conoscere il loro futuro. Capannoni e terreni produttivi abbandonati, dall'area ex Thyssen di corso Regina Margherita, a corso Bramante, a corso Romania, a Strada del Portone e nella zona "Scalo Vanchiglia", conosciuta come variante 200.

La Giunta ha deciso di cancellare i piani di riqualificazione di queste quattro grandi aree che erano stati approvati nella precedente consiliatura: una scelta legittima, ma che cosa si vuol fare su queste aree? E che fine ha fatto la

variante 200 che doveva cambiare il volto a Torino Nord e portare grande speranza per il mondo delle imprese? Vediamo una politica contraddittoria sui centri commerciali, era stato promesso di fermare la realizzazione di nuovi ipermercati - ne avremo ben 16 - invece vediamo che si è data continuità alle scelte precedenti, come se il recupero di un'area volesse dire impiantarvi un nuovo centro commerciale, magari un centro congressi. Comparando la distribuzione degli esercizi di vicinato con quella delle grandi e medie strutture di vendita, emerge il peso della concorrenza di queste ultime, in particolare lungo la corona esterna della Città.

Sarebbe bene non creare confusione nella gente comune giocando sui termini riqualificazione e rigenerazione urbana, ciò di cui necessita davvero il territorio è un processo reale di miglioramento delle condizioni territoriali, urbanistiche, sociali ed economiche, e questo presuppone la partecipazione di tutti i diversi soggetti interessati a queste trasformazioni.

E' doveroso rilanciare le produzioni locali e di vicinato tipiche dell' artigianato con progettualità condivise tra istituzioni e mondo delle imprese attraverso strategie per gli artigiani, salvaguardando le loro botteghe. Vogliamo che si valorizzino i prodotti del territorio e si sostenga lo sviluppo dell' economia circolare, tradizionalmente le botteghe artigiane e i mercati ne sono gli architravi.

Attraverso innumerevoli attività Confartigianato Torino contribuisce a questa strategia di sviluppo locale e marketing territoriale, tra le tante iniziative cito, soltanto come esempio, gli ormai tradizionali Mercatini dell'Artigianato che organizziamo periodicamente in Piazza Palazzo di Città e al Borgo Medievale e gli eventi di settore come Restructura e Paratissima per i quali facciamo da collettore di opportunità di promozione e visibilità per le imprese attraverso l'organizzazione di attività congiunte e coordinate con le istituzioni locali.

C'è bisogno di una visione strategica stra-ordinaria. Limitarsi a gestire l'ordinario, anche se in modo corretto e trasparente, potrebbe non bastare. Ci vuole più coraggio. C'è poi tutto un lavoro rispetto alle zone di confine, perché la città non è isolata, ma occorre rinforzare le collaborazioni strategiche con gli altri Comuni. Che si parta con qualche azione! Ci vuole più "amore" per la città.

Come ha ricordato recentemente Mons. Cesare Nosiglia *"la città appartiene a ogni suo abitante e tutti dobbiamo sentircene custodi. E' l'intero territorio che ci appartiene, con le sue tradizioni, le sue culture antiche e recenti...Oggi l'ambiente della politica appare silente, soprattutto con la ricchezza di iniziative e proposte che vengono dal volontariato, dalle attività culturali, dalle*

imprese e dal credito....oggi manca questa passione per la politica intesa come amore per la città”.

Lavoro e formazione: qui si gioca la partita del futuro

Come detto da Papa Francesco con sintesi esaustiva *“l'imprenditore è una figura fondamentale di ogni buona economia. Non c'è buona economia senza buoni imprenditori, senza la vostra capacità di creare, creare lavoro, creare prodotti”*. Pertanto vorrei che il dibattito sul lavoro si concentrasse maggiormente sull'economia reale e sul suo patrimonio di valori. Partendo da qui e dai numeri che raccontano di microimprese (fino a 10 addetti) che rappresentano più del 95% delle imprese italiane non agricole ritengo fondamentale porre l'imprenditoria diffusa al centro delle strategie di sviluppo di questo Paese. Avvicinando, in primo luogo, mondo produttivo e sistema scolastico.

Il vero dramma per Torino è la disoccupazione: secondo il Rapporto Rota 2017 Torino registra il più alto tasso di disoccupazione maschile del centro-nord (10%) ed è al secondo posto per disoccupazione femminile (10,9%). Se il Piemonte è al terzo posto per il numero di ore di cassa integrazione richiesta, Torino è ancora la seconda provincia più cassaintegrata d'Italia dopo Taranto.

Confartigianato ha spesso messo in evidenza, come canale di accesso privilegiato al mondo del lavoro per i giovani, l'importanza dell'apprendistato che tra maggio 2016 e 2017 ha visto una crescita di oltre il 27%, pari a 258.631 apprendisti assunti. In pratica, grazie all'apprendistato, in un anno sono entrati nel mondo del lavoro 1.026 giovani al giorno. Un record che si deve soprattutto alle micro e piccole imprese dove le assunzioni con questo contratto arrivano all'11,5%, una quota doppia rispetto al 5,5% delle medie-grandi imprese. Gli interventi del Governo per l'occupazione giovanile devono quindi rilanciare questa 'palestra' in cui i giovani studiano e lavorano. A cominciare dal rifinanziamento dello sgravio contributivo totale nei primi tre anni di contratto per le assunzioni di apprendisti in aziende fino a 9 dipendenti. Parallelamente lo strumento dell'alternanza scuola – lavoro va valorizzato con incentivi e riduzione degli oneri per le imprese che offrono percorsi di formazione sul lavoro.

L'ultimo dato nazionale Istat disponibile sulla disoccupazione giovanile registra una lieve diminuzione scendendo al 35,1%, un tasso di 2,2 punti più basso rispetto al 2016 che richiede comunque un'attenzione particolare verso

le nuove generazioni, soprattutto nel territorio torinese che registra il secondo tasso più alto di disoccupazione del Centro-Nord (40,8%) dopo quello genovese tra gli under 25. C'è poi il fenomeno dei "rassegnati" (neet): un ragazzo su cinque sotto i 34 anni non studia né lavora: una vera e propria piaga sociale.

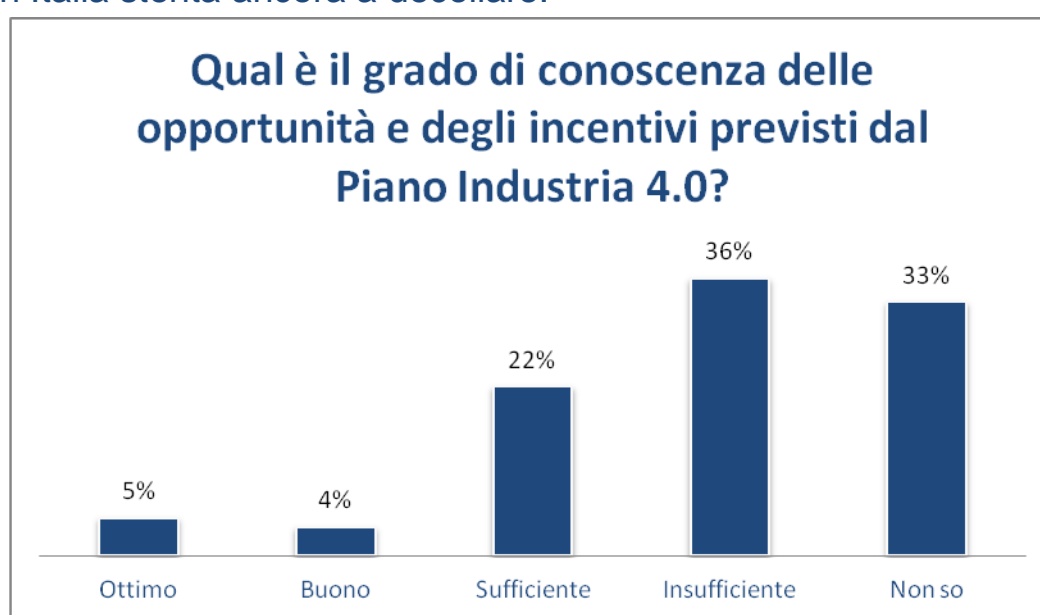
Non limitiamoci a credere di risolvere i problemi con la sola ricetta delle start-up tecnologiche; occorre un approccio più strutturale per incentivare l'accesso dei ragazzi nel mondo del lavoro. Mi preme, in tal senso, riportare all'attenzione delle istituzioni la questione chiave di uno strumento che faccia da ponte tra giovani in cerca di occupazione e quel patrimonio di sapere e di conoscenze costituito dalle tante realtà imprenditoriali con titolare over 60. Questo "patto di continuità" merita un'attenzione al di là dei semplici slogan di buoni propositi, intendo invece un meccanismo che favorisca una trasmissione del saper fare, che offra incentivi in maniera logica a chi viene coinvolto, ovvero legandosi a garanzie di mantenimento dell'attività sul territorio per un ragionevole arco di tempo perché per Confartigianato Torino impresa vuol dire, anche, spazio di socialità e presidio di legalità. Credo che così si possa provare a ridurre quel persistente dualismo generazionale sul mercato del lavoro su cui agisce la combinazione dell'invecchiamento demografico e degli effetti dell'innalzamento dell'età di pensionamento che sta penalizzando, in questi anni, soprattutto l'occupazione dei giovani sotto i 35 anni.

Dalle mie parole è evidente l'importanza crescente che l'Associazione affida alla formazione in un percorso che dalla scuola all'impresa si consolida poi con un aggiornamento continuativo a fianco dell'imprenditore e dell'imprenditrice per essere competitivi e cogliere, con competenza, le sfide dell'innovazione. Viene dunque spontaneo chiedere alle Amministrazioni locali preposte e ai fondi interprofessionali di facilitare le procedure per cogliere le opportunità della formazione finanziata e alla Regione Piemonte di porre in essere, come priorità strutturale nel tempo, la formazione degli occupati affinché, non solo nella corrente programmazione 2014-2020, possa rappresentare un'occasione continuativa di riqualificazione delle risorse umane per le imprese e per il territorio.

Impresa 4.0: innovazione inclusiva

Per Confartigianato Torino formazione fa rima con innovazione, che passa senz'altro dal Politecnico, dall'Università e dal mondo Industriale, ma, anche, dai tanti artigiani che si avvicinano al cambiamento attraverso un costante aggiornamento tecnologico e dei processi per essere competitivi nel proprio settore di attività.

Oggi si parla di Industria 4.0 come di una rivoluzione in campo digitale, un'opportunità di crescita per le Mpmi italiane e per il sistema industriale nel suo complesso. Una trasformazione digitale che in altri Paesi è già in essere e che in Italia stenta ancora a decollare.



Indagine Confartigianato Torino, 2017

Una recente indagine condotta sul nostro territorio, ci conferma che è ancora lunga la strada che dobbiamo percorrere perché il grado di conoscenza delle opportunità del Piano Industria 4.0 risulta ancora limitato. Confartigianato Torino lungo questo percorso è al fianco delle micro-piccole e medie imprese facendo sì che le opportunità offerte dal territorio e dall'innovazione diventino dei vantaggi reali per le nostre attività produttive.

Con questo spirito siamo stati promotori del Progetto LAB3 che, realizzato con la Camera di commercio di Torino quale partner operativo e strategico, ha l'ambizione di mettere in relazione tre differenti figure professionali: gli artigiani, i designer e i maker. Lo scopo dell'iniziativa, inserita nel calendario



La mostra del progetto camerale "Lab3" sotto i portici di Via Po

di Torino Design of the City, è favorire innovazioni di prodotto e di processo attraverso l'uso sperimentale delle tecnologie tridimensionali. Se siete curiosi di vedere cosa i nostri artigiani hanno saputo progettare, vi invito a passeggiare lungo i portici di Via Po e ammirare la Mostra che abbiamo realizzato.

Ricordiamo come recentemente Torino è stata capitale dell'innovazione con il G7 dell'industria che ha avuto come fulcro l'intelligenza artificiale e industria 4.0. Sull'ampio tema di Industria 4.0 Torino Confartigianato ha realizzato inoltre una guida pratica rivolta ad artigiani e imprenditori perché, anche, per noi le tecnologie sono leve abilitanti e di sviluppo. E' per questo motivo che preferiamo parlare di Impresa 4.0, cioè di un processo inclusivo che abbracci micro e piccole imprese. Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Piano serve un linguaggio condiviso in grado di far dialogare l'intera filiera in un ambiente favorevole ed evoluto.

Le imprese vogliono digitalizzarsi e fare innovazione, nel frattempo però, c'è da sottolineare che si scontrano spesso con una realtà in cui le infrastrutture informatiche in alcuni enti della Pubblica Amministrazione rimangono al palo: per esempio i Comuni italiani gestiscono online soltanto il 3% dei servizi per cittadini e imprenditori. Ed è tutto detto.

La valenza strategica delle infrastrutture e dei trasporti

La competitività di un territorio passa necessariamente dal suo sistema d'infrastrutture: sono le condizioni di contesto a influenzare la qualità del fare impresa e ad accrescere l'attrattività turistica. Per rendere appetibile un territorio non è sufficiente organizzare qualche evento e presentarsi con un nuovo biglietto da visita, occorrono in primo luogo servizi di trasferimento facilmente fruibili: dall'aeroporto, all'alta velocità, dalla rete metropolitana all'ulteriore sviluppo della Tangenziale Est, da un possibile interramento della Linea 4 alla definizione di un asse di scorrimento veloce da sud che guardi a nord verso Milano; senza dimenticare le autostrade informatiche. Torino non ha visto ancora completato la rete internet ultraveloce. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico oggi Torino è terza tra i capoluoghi metropolitani per quota di unità immobiliari coperti dalla banda ultralarga (61,4%) dopo Milano e Bologna ma la copertura a livello urbano non è uniforme e nei comuni della prima cintura è molto minore.

Chiediamo che, anche, le piccole imprese del territorio siano parte attiva nei lavori per la realizzazione di tutte le opere previste per il nostro territorio, un esempio su tutti la Città della Salute.

Come Confartigianato Torino ci ha fatto piacere vedere l'accordo che ha unito politici dei diversi schieramenti, per scongiurare di perdere i finanziamenti per la Linea 2 della metropolitana torinese. Questa per noi dovrebbe essere la norma, il bene dei cittadini della nostra Città e della nostra Regione prima di tutto. Vi ricordo che soltanto uniti si vince.

La crescita economica per le imprese e per i cittadini passa soprattutto dall'efficientamento delle infrastrutture. Se miglioriamo l'efficienza del sistema trasporti potremo oltretutto diminuire la necessità di ricorrere a provvedimenti come il blocco del traffico. Siamo tutti consapevoli dell'importanza della qualità dell'aria per la salute di tutti noi, ma è bene sottolineare che le cause dell'inquinamento dipendono da una pluralità di fattori oltre alle emissioni degli automezzi: il riscaldamento degli edifici, le produzioni industriali e l'inquinamento prodotto dalle lavorazioni agricole. Sono anni che si va avanti con provvedimenti occasionali che non hanno evitato la situazione in cui ora versa la città di Torino. Queste restrizioni alla circolazione del diesel finiscono per danneggiare, anche, le imprese, impossibilitate a utilizzare i propri mezzi da lavoro.

Servono provvedimenti non estemporanei, chiari e ben pianificati. Come Confartigianato Torino torno a chiedere con forza l'esonero dal blocco per chi

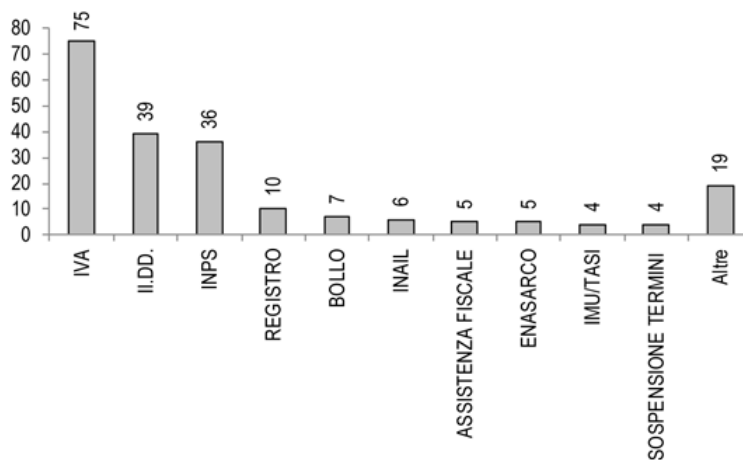
utilizza veicoli commerciali come strumento di lavoro, come già fatto presente e come continueremo a fare nei tavoli di confronto con gli Assessori competenti.

Fisco e burocrazia: un'esigenza di semplificazione

Programmare e farlo all'insegna della semplificazione, è una ricetta che vale in molti ambiti, ancor di più quando si parla di burocrazia. Le piccole e medie imprese subiscono sempre di più la stretta della burocrazia sia fiscale, sia amministrativa. E il 2017, a discapito dei buoni propositi di semplificazione, rischia di vedere le attività imprenditoriali ancora soffocate da troppi adempimenti: nel Rapporto annuale di Confartigianato Lombardia è proposto un monitoraggio che, in relazione alla tipologia di imprese associate, si contano in un anno 210 scadenze fiscali, pari a 4,4 scadenze per settimana lavorativa.

NUMERO DI SCADENZE FISCALI PER AMBITO

Anno 2017 – Elaborazione Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia su dati Confartigianato Como



Voglio ricordare che lo scorso luglio abbiamo pagato la rata di acconto della tassa rifiuti (TARI), una scadenza che si è rivelata più onerosa in alcune città, tra cui Torino. Infatti mentre la spesa media scende a livello nazionale, Torino registra l'aumento più consistente, pari al 34,1% (da 245,1 a 328,55 Euro).

Anche Imu e Tasi sugli immobili produttivi pesano sull'Italia degli imprenditori. Il fisco colpisce capannoni, laboratori, strumenti di lavoro con una 'giungla' di aliquote diverse. A livello provinciale Torino risulta tra le città più tartassate, infatti viene applicata l'aliquota massima di 10,60 per mille, anche, per gli immobili produttivi. Ma a far lievitare al 27,3% questa somma è la deducibilità solo parziale dell'IMU dal reddito d'impresa e la totale indeducibilità dalla base imponibile IRAP. Quindi, oltre ad essere tassati con un'aliquota simile a

quella delle case di lusso, sugli immobili produttivi delle piccole imprese grava una sorta di 'tassa sulla tassa'.

Che fine ha fatto l'annunciata riforma della tassazione immobiliare all'insegna della semplificazione e della riduzione delle aliquote? Si metta mano subito alla detassazione degli immobili produttivi che non possono essere considerati alla stregua delle seconde case. Per rendere più umano il peso del fisco sulla piccola impresa chiediamo che si intervenga come già annunciato al più presto sull'IMU pagata, sugli immobili strumentali, rendendola completamente deducibile, ed evitando così di farla pesare come una tassa sulla seconda casa.

Per noi i capannoni sono strumenti di lavoro, non beni di lusso!

Credito: più fiducia per le MPMI

Passiamo ora a un altro punto chiave per le piccole imprese: il credito. L'analisi dei dati dell'ultimo Bollettino economico pubblicato da Banca d'Italia evidenzia che a Maggio 2017 ristagnano i prestiti alle imprese che variano di un limitato +0,3% rispetto a un anno prima. Soprattutto per le piccole imprese persiste un calo accentuato (-1,4%), tutto concentrato al Centro-Nord (-1,8%). Se le banche non tornano ad avere fiducia nei progetti di investimento degli artigiani sostenendo il sistema dell'accesso al credito, non ci possono essere i presupposti per una ripresa del nostro settore. Quando chiude una grande azienda tutti se ne occupano ma quando a morire sono, nel 2016 in Torino e provincia, 15.687 imprese di cui oltre cinquemila artigiane, il numero drammatico di persone e famiglie coinvolte ha un impatto fin superiore a una multinazionale che chiude uno stabilimento per delocalizzare. Eppure non registriamo per queste aziende le stesse preoccupazioni, allarmi o appelli!

Politica, istituzioni, banche paiono non prestare sufficiente attenzione a un ceto produttivo che, pur senza il fascino delle Start-up, può contribuire concretamente alla ripresa dell'economia e a mantenere posti di lavoro.

Vi faccio solo due esempi riferiti al sistema creditizio: edilizia e trasporti, settori strategici in difficoltà. Quando un imprenditore edile o un padroncino necessitano di un finanziamento, spesso hanno perfino difficoltà ad arrivare a sedersi davanti alla scrivania di un funzionario.

Per obiettività va, anche, detto che nel sistema bancario qualcosa per il microcredito sembra iniziare a modificarsi. Notizia di questi giorni.

RAPPRESENTANZA: ELEMENTO DI RACCORDO TRA STATO, IMPRESE E CITTADINI

Le considerazioni proposte finora non vogliono essere una semplice richiesta di cambiamento indirizzata verso l'esterno, sono anche uno spunto di riflessione e stimolo sul ruolo e gli obiettivi che deve avere un'associazione di categoria. Dobbiamo ascoltare di più la gente, essere noi a favorire e mantenere il contatto con la realtà, assumerci il ruolo di traduttori di quella babele di linguaggi che caratterizzano i vari ambiti in cui gli imprenditori sono chiamati ad affrontare adempimenti perché politica e burocrazia non sono a tutt'oggi capaci di farsi capire dalle imprese. Sta a noi creare le condizioni affinché ci sia dialogo. Questo è il nostro ruolo. Tutto ciò con la consapevolezza che in un contesto straripante di incertezze, i corpi intermedi e la rappresentanza datoriale sono le fondamenta per reggere i rischi della frammentazione e della disgregazione. Generare opportunità e rigenerare comunità in modo da essere un riferimento di fiducia, un veicolo comodo di informazioni e suggerimenti pratici, uno spazio vivibile di confronto reciproco. E' così che vorremmo coniugare insieme il verbo rappresentare: con le nostre imprese e con le loro famiglie, con i nostri e i loro dipendenti, con tutti coloro che incontrano Confartigianato nel corso dell'anno. Siamo gli artigiani del fare e, talvolta, possiamo peccare nel comunicare quanto di buono venga fatto di anno in anno ma voglio rimarcare, con orgoglio, le capacità del sistema Confartigianato di essere interlocutore credibile e promotore di proposte utili per il mondo della micro e piccola impresa. Nel 2016 sono state 24 le audizioni in Parlamento di Confartigianato e 860 gli emendamenti presentati da Parlamentari di tutte le forze politiche su istanze e pareri di modifica promossi dalla nostra Associazione. Parlo di sollecitazioni che hanno generato risultati concreti: dalle detrazioni per ristrutturazioni, per mobili, per ecobonus e, anche, la riforma degli studi di settore.

Per la rappresentanza serve perciò il giusto compromesso tra tradizione e innovazione, tra luogo fisico e luogo virtuale, tra incontro dal vivo e comunicazione a distanza: è opportuno abbracciare le potenzialità delle nuove tecnologie e della digitalizzazione in termini di riduzione dei tempi e delle distanze senza perdere di vista l'importanza del dialogo viso a viso, il valore sociale di una comunità e la necessità di raccogliere le esigenze quotidiane delle imprese, voglio chiamarle "a km 0", perché emerse dentro le nostre aziende. Ora che sta diventando così di attualità la stampa 3d vorrei adoperare un termine tecnico per offrire un'immagine vivida: modellare, nel

senso di personalizzare, il nostro futuro a misura delle micro e piccole imprese. Per guardare avanti con una prospettiva più rosea servono sfide sintonizzate sulle frequenze del mondo che produce, fatica e corre ogni mattina: solo così la ripresa non sarà una piccola statistica positiva che lascia perplessi gli imprenditori ma potrà essere un messaggio di speranza e di rilancio che parte da dentro le nostre imprese.

Vogliamo essere protagonisti del futuro, tracciamolo insieme a misura d'impresa. UNITI si VINCE.